

26306



L'ANDROMACA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro dell' Illustriss.
Pubblico di Reggio in occasione della
Fiera dell' Anno MDCCXXVI.

DEDICATA

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

D I

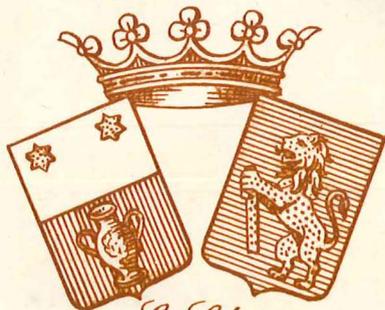
RINALDO I.

DUCA DI REGGIO, MODANA,
MIRANDOLA &c.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB. 191
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

In Reggio, per li Vedrotti. 1726.
Con lic. de' Sup.



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

Serenissima Altezza.



OL dovere d' ossequiosa fiducia viene a procacciarsi la Gloria del Nome Sovrano di V. A. S. questo Drama, e con esso l' umiltà del nostro spirito; perche il volo di qualsivoglia picciola fiamma alla gran Sfera non è ardire, è necessità. E, se il non vantarsi da qualunque menoma cosa l' unico suo fortunato principio, farebbe colpa d' ingratitude, così la brama d' essere ad esso immolata, è forzato pagamento di debito, non volontaria obblazione. Se poi la

A 2

somma

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 191
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

4
somma Clemenza di V. A. S. degnerassi innalzare all' onore d' un benignissimo gradimento, come innalzò gli antepassati ornamenti Teatrali, anche questa nostra Opera, ciò sarà dal nostro ossequio considerato non solo come beneficio di chi condescende, ma venerato qual Grazia sublime di chi crea. Certamente se il presente buon gusto ama, nelle Scene non solo le Favole, la Decorazione, e la Musica, che dilettono, ma ancora la Maestà del Coturno, che, purgando le passioni, spiri virtù, unico scopo dell' A. V. S. questo Drama non dovrebbe demeritare qualche eccelso di Lei sguardo, come reliquia almeno della Greca insigne Tragica Poesia, già venerata dalle Muse latine, indi infiorata da' Poeti della Francia, ed in oggi abbellita dalle delizie d' Italia. Sia però di qual pregio si voglia, non supererà mai quello, ché per essa a Noi ne proviene, con la forte d' umiliare con essa tutta la nostr' Anima al Trono dell' A. V. S. alla quale profondamente c' inchiniamo.

Dell' A. V. S.

Reggio li 29. Aprile 1726.

Umiliss. Devotiss. & Ossequiosiss.
Servitori, e Sudditi
G^o Impresarij.

ARGO.



ARGOMENTO.

DA pochi seguenti Versi di Virgilio avrai, Lettore gentilissimo, il soggetto di questo Drama, che in sostanza è lo stesso di quello dell' Andromaca, Tragedia del Sig Racine, celebre Poeta Francese, che anch' esso lo prese dal detto Virgilio, e dall' Andromaca d' Euripide, per quello però solo riguarda la gelosia, ed i trasporti d' Ermione.

Virg. 3. Æneid.

Enea così parla.

Littoraque Epiri legimus, portuque subimus
Chaonio, & celsam Buthroti ascendimus urbem...
Solemnes tam fortè dapes, & tristia dona...
Libabat cineri Andromachæ, manesque vocabatur
Hectoreum ad tumulû, viridi quem cespite inanem,
Et geminas, causam lacrymis, sacraverat aras...
Dejecit vultum, & demissa voce locuta est.
O felix una antè alias Priameja Virgo,
Hostilem ad tumulum Troje sub manibus altis
Jussa mori: que sortitus non pertulit ullos,
Nec victoris Heri tetigit captiva cubile.

A 4

Nos

Nos, Patria incensa, diversa per æquora ueste
 Stirpis Achilleæ fastus, juvenemque superbum
 Servitio enixa tulimus: Qui deinde secutus
 Ledaëa Hermionë, Lacedæmoniosq; Hymenæos....
 Ast illum erepta magno inflammatus amore
 Conjugis, & scelerum furis agitatus Orestes
 Excipit incautum, patriasque obruncat ad aras.

Traduzione d' Annibal Caro.

Costeggiammo l' Epiro, e di Caonia
 Giungemmo al Porto, e di Butrotto entrammo...
 Era quel giorno a sorte
 Andromaca Regina in sù la riva
 Del nuovo Simoenta a far solenne
 Sepolcral Sacrificio; e, come è rito
 Della mia Patria, avea fra due grand' are
 Di verdi cespì una gran tomba eretta,
 Monumento di lagrime, e di duolo;
 Ove, con tristi doni, e con lugubri
 Voci del grande Etor, l' anima, e 'l nome
 Chiamando, il finto suo Corpo onorava
 Abbassò il volto, e con sommessa voce
 Così rispose. O fortunata Lei
 Sovr' ogni Donna, che Regina, e Vergine
 Nella sua Patria a Sacrificio offerta,
 Del Nemico fu vittima, e non preda,
 Nè del suo Vincitor Serva, nè Donna.
 Io dopo Troja incensa, e dopo tanti,
 E tanti arati Mari a servir nata
 Dalla stirpe d' Acchille il giogo, e 'l fasto,
 E 'l superbo suo Figlio a soffrir ebbi.

Questi

Questi poi con Ermione congiunto,
 E Lei, che della razza era di Leda
 Oreste intanto,
 Che tor l' amata sua Donna si vide,
 Dall' amore infiammato, e dalle faci
 Delle furie materne, anzi agli altari
 Del Padre Acchille insidiosamente
 Tolse la vita a Lui.

Le parole Cielo, Deità Fato &c. Sono scherzi di poetica invenzione, non sensi di chi crede, e vive Catholicamente, come il compositore de' versi di questo Drama.

La Scena si finge in Butrotto, Capitale dell' Epiro.



A T T O R I

ANDROMACA Vedova d' Ettore, Figlio di Priamo Rè di Troja, Prigioniera di Pirro.

Sig. Marianna Benti Bulgarelli, detta la Romanina, Virtuosa della Serenissima Sig. Principessa di Modana.

PIRRO, Figlio d' Achille, e Rè dell' Epiro.

Sig. Giam-Battista Pinacci.

ERMIONE Figlia d' Elena, e di Menelao, Principessa di Sparta.

Sig. Costanza Posterli, Virtuosa del Serenissimo Sig. Principe d' Armstath.

ORESTE Figlio d' Agamennone.

Sig. Rafaello Signorini di Firenze, Virtuoso della Serenissima Repubblica di Venezia.

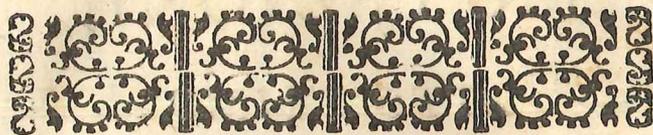
PILLADE Amico d' Oreste.

Sig. Maria Maddalena Pieri, Virtuosa di S. A. S. il Sig. Duca di Modana.

ARASPE, prima Governatore d' Achille, e dopo di Pirro.

Sig. Innocenzo Baldini.

ASTIANATTE picciolo Fanciullo di Andromaca, che non parla.



La Musica è del Sig. Pietro Vincenzo Chiocchetti.

Li Balli Sono d' Invezione del Sig. Francesco Massimigliano Pagnini da rappresentarsi da otto Personaggi.

Le Scene sono tutte di nuova Invezione del Sig. Pellegrino Spagiari di Reggio, Pittore, & Ingegniere, Servitore Attuale di S. A. S. il Sig. Duca di Modona.

Il Vestiario è Operazione vaga, e ricca del Sig. Gio: Canziani Veneziano.

MUTAZIONI.

ATTO PRIMO.

Darsena di Butrotto.

Sala con Quadri, dove sono effigiate
le imprese di Achille, e di Pirro
nella Guerra di Troia, e Trono.
Ingresso agli Appartamenti.

ATTO SECONDO.

Cortile.

Gabinetto con Tavolino, sopra di cui
sono le Generi di Ettore in un Ur-
na, e Sedia.

Tempio della Vendetta.

ATTO TERZO.

Ritiro delizioso.

Introduzione a' Gabinetti.
Sito nella Reggia.

A T T O
PRIMO.

SCENA I.

Darsena di Butrotto.

Oreste, che sbarca con seguito.

Or. **I**L cammin scorgesti, e il Porto,
Alma Giuno, col tuo raggio:
Amor mio, prendi conforto,
Che a te serve il Greco oltraggio.
Oh del famoso Epiro augusta Reggia,
Che nel seno racchiudi
Della Greca beltà la prima luce:
Ermione, ah! purtroppo,
Dell'agitato Oreste
Fosti speme, ed affanno:
Non è però, che un dolce invito al core
Non nasca a rinovar gli antichi ardori.
Ma chi ravviso, o Dei!

GRUPPO

SCENA II.

Oreste, e Pillade.

Or. Pillade?

Pil. Oreste?

Or. E come qui ti scorgo? A me pur sembra
Volgersi più sereno il mio destino;
E già compiuto ha l'anno
Più di di mezzo il suo corso
Da quel momento, che divisi fummo
Dal tempestoso Mar in faccia a Epiro.

Pil. Sia lode al Ciel, che dopo tanti affanni-
Io ti rivegga fuor d' ogni periglio.
Quante volte tentai di far ritorno

A Grecia, e mi pareva
Il viver da te lungi un duro esiglio:
E, dolce a me, vegliando,
Era l'immagin tua dolce, sognando;
Ma lieto al fine le passate cure
Mi scordo, e la mia fede in te rinnovo.

Or. Per sì felice incontro il Fato arrida
A' voti miei; ma troppo splende acerba
La nemica mia Stella,
Poichè qui mi conduce il cieco Amore.

Pil. Ma come ancor, dopo sì lunghe doglie,
Ponno in te le lusinghe?

Forse tu credi, che, cangiato il core,
Abbi in Epiro, che in Isparta avea
Ermione? Ah, ch' ella sempre, [mica.
Non sol cruda è al tuo amor, ma a te è ne-

Or

Or. Purtroppo io lo conobbi; e ben tu fai
Qual fu il mio cor sdegnato,
Allor che Menelao concesse a Pirro
La Regia Figlia. A te non mai fu ascosa
Mia fiamma, e noti furo i miei sospiri;
E così trascinai la mia catena
Di Mare in Mare tra' perigli, e affanni;
Ma, giunto in Grecia, udii, che Menelao
Con gli altri Prenci mossi eran da sdegno
Contro di Pirro, che non abbia ancora
Compito alla sua fede, e che dispreggi
D' Ermione la bellezza, e il sangue illustre.
Un sò che m' accende, e cerco i Voti
Del gran Senato, che mi mandi a Pirro
Per scoprir la cagion di un tal rifiuto.

Pil. Altra cagion non veggio,
Se non, che per Andromaca sospira;
E, benchè la spietata a lui non renda
Ch' odio, e dispetto, egli pur l' ama, e prie-
Or. Ma come il soffre Ermione? [ga.

Pil. Ella finge sprezzare
L' incostanza di Pirro:
E' ben poi ver, ch' ella in segreto piagne
La sprezzata beltade, e la sua fede;
E il desio di vendetta
Fa, ch' ella chiami in suo soccorso Oreste.
Me fortunato; e, s' ella pur mi brama,
Io volo a lei

Pil. Nò, mio Signor; che pria
Devi compir la tua richiesta a Pirro,
E poi io disporrò, ch' ella t' ascolti.

Or. Va dunque, amico; e fa, che mi riveda

Men

Men crudel nell' Epir, di quel, che in Spar-
Pil. Alla Reggia di Pirro io ti precedo; [ta...

Nè da te disunita

Sarà quest' alma con la fede, e amore.

Bella fè, stella d' Amore,

Che alle infeste,

E rie tempeste

Fosti scorta al lido amato:

Fra le stragi, e fra la morte

All' esiglio, e alle ritorte

Fai più dolce il crudo fato.

Bella fè, &c.

SCENA III.

Oreste.

MI lusinga la speme,
 E dolci al cor mi spira aure gioconde;
 Ma dubbio il cor ne teme,
 Ed il timor nel suo pensier confonde.

Mio core, sol basta,

Che pensi al bel guardo,

Che torni a sperar:

Tua gloria farà,

Se quella beltà

Ti fa sospirar.

Mio core, &c.

SCE

SCENA IV.

Sala con Quadri, ove sono effigiate le
 Stragi di Achille, e di Pirro
 nella Guerra di Troja.

Andromaca.

SE riposi, amato Figlio,
 Non riposa già il mio cor,
 Che mi dice in sua favella
 Qual' orror abbi la stella,
 Che ti sparge intorno i rai,
 Pieni sol d' affanni, e pene;
 Ma infelice nol fai, e non l' intendi.

SCENA V.

Andromaca, Pirro, e Guardie.

(ro?)

Pir. **F**Orse, Andromaca, cerchi 'l cor di Pir-
 Se questo è ver, allor felice chiamo
 D' Epiro il ferto, che mi adorna il capo.

And. Io non cerco il tuo cor; cerco nel Figlio
 D' Ettore la memoria, e del mio Regno
 Gli orridi avvanzi [ah rimembranza acerba!]

Pir. Omai scaccia dal sen le antiche offese.

And. E come posso non dolermi, quando,
 Ovunque io volga il guardo, i' scorgo, e mi-
 Nelle pareti espresse [ro
 Di Troja estinta, e del mio Sangue istesso
 Le stragi, e i torti atroci?

A 8

Di

Di Priamo svenato: ecco l' effigie,
Ecco d' Achille tuo l' orrenda impresa,
Che dietro al Carro, ohimè, fiero trascina
Ettore fra la polve, e il sangue intriso.

Pir. Omai t' accheta; e faggia

And. E come posso

Frenare il pianto in riveder vermiglie
L' onde del Xanto del mio Sangue tinte,
Che pur mio Sangue egli è, se dagli estinti
Regi di Troja io pur ne trassi il Seme?

Pir. Pur a tante sventure

Il fin poner tu dei,
Se tu, superba, omai
Chini le voglie altere.

And. Scherni a scherni tu aggiungi. [mi?]

Pir. Andromaca, il mio amor scherni tu chia-

Un Vincitore umile a te s' inchina;
T' offre col core il Solio;
Giura, che il tuo Astianatte
Sarà difeso in fin, che un dì riveda
Troja risorta, e del caduto Impero
Degli Avi ritornar le pompe antiche;
Far nemici i miei Greci, e porre a rischio
Col mio Sangue l' Epiro,
E questi sono

Scherni, ed affronti? Ah Donna
Al mio core crudel, ed a te stessa.

And. Il mio pensier tant' oltre,
O Re, non giunge.

Pir. E quando mai, crudele,
Avrai pietà di te, e del tuo Figlio?

And. Quando il Fato si cangi, e ch'io non sia

Vil premio alla mia sorte.

Pir. A un vincitore omai china quel guardo.

And. Vincer non posso ciò, che è già d' altrui.

Pir. E' ver; ma tu rapisti

Il cor, e con il cor la fede, e amore,
Che ad Ermione giurai.

And. (Se il cor di Pirro in petto avessi, oh
Morirei)

[Dio!]

Pir. E tu, ingrata, ancor mi sprezzi?

Dunque vuoi, che il mio amor si cangi in

And. Più, che tu m' odj, accresci (sdegno?

Gloria d' Ettore all' Ombra.

Pir. Non mi conosci ancor?

And. Pur troppo illustre

L' Asia ti rese con le mie sciagure.

Pir. Sono figlio d' Achille.

And. E bene: il Padre, e tu lordi già siete
Nel sangue del mio Sposo; e vi s' aggiunge
Per trofeo più crudele il pianto mio.

Pir. Ti sovenga chi sei.

And. D' Etor la Moglie.

Pir. E in schiavitù di Pirro.

And. E' il piè fra' lacci, sì; l' Alma non serve

Al tuo superbo orgoglio.

Non contento, che la morte

M' abbi tolto il caro Sposo,

Turbar l' Ombra ancor tu vuoi,

Mostro rio di crudeltà.

Questo è Amor? Ah, fier tiranno!

Le faette in Ciel che fanno

A punir la tua empietà?

Non contento, &c.

SCENA VI.

Pirro.

OH quanto aggiunge di bellezza il pianto
 In quel divin sembante;
 Che, sebbene sdegnato, in me ravviva
 Novo desio di conseguir da lei
 Ciò, che mi nega quell' illustre fede,
 Che d' Ettore all' amore anco riserba!

Pirro nel partire incontra Araspe.

SCENA VII.

*Pirro, ed Araspe.**Ar. Signor.... Pir. E che m' apporti?**Ar. S. Or ora è giunto
 D' Agamennone il Figlio.**Pir. Oreste? Ar. E' desso.**Pir. (Importuna novella!) E qual cagione
 In Epiro lo trasse?**Ar. Ei vien da Sparta da quel Rege eletto,
 E a te chiede l' ingresso.**Pir. Oreste Messaggier di Menelao?**Oh Dei, e che fia mai?**Ar. Nulla scoprir potei**Pir. L' antico fuoco**Forse risorgerà d' Ermione amata.**Ar. Forse di Sparta il Rege ingelosito
 Dell' indugio, che fai di unir la destra
 Col talamo real alla sua Figlia,*

Farà,

Farà, che per Oreste egli ne chieda
 L' alta cagione

*Pir. Oh Dei!**Andromaca, tul sai, n' è la cagione.**Ar. Ma la fede real, e i giuramenti?**Pir. Le andate cose obblia.**Le Regie Spose sono**Sol per legge di Regno, e non d' Amore.**Ar. A' detti tuoi m' inchino; e che mai spero
 Dalla sua crudeltà?**Pir. La sua ferezza**Fa più illustre il mio amor, e più tenace:**Guardie all' Ambasciatore.**Venga ora Oreste: e tu faggio favella.**Ar. Il mio labbro tacerà,
 Se il comandi tu, mio Rè;
 E il mio core serberà
 Il candor della mia fè.
 Il mio labbro &c.*

SCENA VIII.

*Pirro sul Trono, Oreste con sue Comparese,
 e Guardie di Pirro.*

Or. **P**Ria, che in nome de' Greci,
 Signor, ti parli, deh permetti, ch'io
 Palefi del mio cor l' interna gioja
 Nel rivedere in Pirro
 D' Achille il Figlio, il distruttur di Troja:
 Del tuo gran Padre per l' invitta mano
 Il più forte sostegno,

Contra il valore del Trojano orgoglio,
 Ettore cadde lacerato, e infranto:
 Per te fumano ancora
 D' Ilio l' arse reliquie in riva al Xanto;
 Nè il Mondo scerner sà chi sia maggiore
 Il Figlio, ò il Genitore;
 E già la fama spande

Pir. Qual affare ha la Grecia,
 Onde spedisca un Messaggier sì degno?

Or. Signor, di te si lagna,
 E con ragion, la Grecia; e duolsi, e freme,
 Che, te stesso obbliando, e l' opre tue,
 Delle ruine sue conservi il seme:
 Vive nella tua Corte
 D' Ettore il Figlio, che credeasi estinto;
 E tu nodrisci in esso
 Un Nemico de' Greci, e di te stesso?
 D' Astianate la morte in nome loro
 Or io ti chiedo: estingui
 Con la vita il veleno
 A questa serpe, che t' allevi in seno.

Pir. Oreste, io lodo il zelo
 De' Greci, e del tuo Rè; ma non intendo
 Come un Fanciullo inerme, e fra' catene
 Possa da lungi ancora
 Itaca intimorir, Sparta, e Micene.
 Ma se già l' Asia tutta,
 Non che Troja, vedemmo
 Nell' incendio fatal quasi distrutta,
 Ed un suo Rè bambino
 Fra' nostri ferri or piange; in tale stato
 Donde nasce il timor, donde la speme?

Or.

Or. Teme a ragion; che, se recisa, mira
 La pianta velenosa, ancor vi resti
 La radice funesta.

Pir. Fuor del natio terreno
 O' inaridisce, ò almeno
 Cangia natura. Io delle spoglie mie
 Dispor pretendo a mio talento.

Or. Dunque
 Tu rinunci, o Signore,
 All' amistà de' Greci?

Pir. A questo patto
 Amicizia non è, ma tirannia.
 Sulla conquista mia
 Qual ragione ha la Grecia? Io non dispon-
 Delle sue prede: in pace (go
 A me lascia goder gli acquisti miei.
 Hò forse vinto i suoi nemici, affine
 D' esser schiavo di lei?
 A chiedermi Astianate
 Venga ella pur con l' armi;
 Cerchi in Epiro una seconda Troja;
 Confonda l' odio suo; mandi indistinto
 E chi vincer la fece, e chi fu vinto.
 Chi di Grecia i terrori
 Scuoter potè, pur ora
 Da non temer la Grecia ha petto ancora.
 Tu dunque in Grecia torna, Oreste, e dille,
 Che il sangue nelle vene ebbi da Achille.

Or. Io tornerò, Signor; ma non già solo
 Tornar degg' io; chè Menelao m' impone,
 Se Astianate a svenar tu non consenti,
 Che Ermione riconduca

A II

Pir.

Pir. Ad essa porta

Del Genitor la legge; e se al ritorno
Ella pur si dispone, e tu l'acerta,
Che la strada d' Epiro
E' sempre stata al suo ritorno aperta.
scende dal Trono.

Vanne a Sparta,
E teco porta
Con Ermione l' odio mio;
Vendicar saprò ben io
Della Grecia il folle orgoglio:
Al tuo Re poscia rispondo,
Che l' Epiro, e l' Asia, e 'l Mondo
Gaderà in fiamma, e in fangue
Pria, ch' io ceda amore, e Soglio.
Vanne &c.

SCENA IX.

Oreste.

F Elice io son, se per Ermione illustre
Di gloria, e di beltà m' agito, e sento
Un' eroico piacer degno, che fia
Ne' magnanimi petti: or vola, Oreste,
A ripigliar de' tuoi bei lumi il foco.
Torni la speme al cor,
E Amor accenda ancor
La spenta face:
Benchè lungi la Tortorella
Tanto piange in sua favella,
Che all' amato riede in pace.
Torni &c.

SCE;

SCENA X.

Ingresso agli Appartamenti d' Andromaca,
e d' Ermione.

Ermione.

D Immi, Amore; e quando mai
La mia stella placherai,
Quando mai potrò goder?
Infelice, ch' io sono! Io, degna figlia
D' Elena, e Menelao, e ch' ebbi in Sparta
Prencipi d' alto sangue,
Umili al guardo mio,
Soffrir dovrò in Epiro
Dal mio Re, dal mio Sposo
Un vil rifiuto, e in vece
D' un' amabile guardo, un ciglio irato?
Per colei, ch' è nemica, e prigioniera,
Questa vedrò sul Trono? Ah non fia vero:
Vendicherò i miei torti

SCENA XI.

Ermione, Pillatte, e Paggi.

Pil. **E** Ccelsa Donna,
Ecco Oreste sen viene
A rinovar della sua fè l' omaggio.
Er. Oreste? Oh Dio! E qual' orror mi turba
La mente, e il core? Ah dimmi,

▲ 12

Chi

Chi lo conduce a me, sdegno, od amore?

Pil. Qual visse, egli si serba a te costante.

Er. Ahimè!

Pil. Perché sospiri?

Er. Ne i sospiri hò ragion; perché vedrammi
Ingrata, e senza fede.

Pil. Lascia, ch' ei venga.

Er. Nò, ch' io nol consento.

Pil. Ad Oreste il vederti ora fia caro, (ma.
Punta da un duol, che anche virtù si chia-

Er. Virtù certo la credo

Allor, quando il tradii, fu gloria mia,

E il mio cor visse nel disprezzo suo.

Pillade, ben tu sai quanto soffrii

Per la sua gloria, che un' Eroe sì degno

Dovea costarmi un delicato amore;

Ma ruppe il corso a così illustre meta

Di Menelao il voler, che in premio a Pirro

Mi destinò, e col mio nodo ancora

Credè acquistar maggior potenza, e forza.

Pil. Se estinse Menelao il primo foco,

Or lo riacende.

Er. Il Padre?

Pil. Sì.

Er. Che sento! Ma quale

Nuovo furore agita il cor d' Oreste?

Pil. Soffrir non puole Menelao, che resti

Nelle forze di Pirro una sua figlia;

E vuole, che s' affretti

In Sparta il suo ritorno.

Er. E' questa la vendetta?

E queste l' armi son, queste le faci

Acciò

Acciò, che a fiamma, e sangue
Arda l' infame Reggia, e Pirro muoja?

Ceder non voglio al Trono,

Nè partir voglio: Oreste pur ne venga;
Da Messaggier favelli, e non da Amante.

Pil. Se, ingrata, amar non vuoi,

Fiera, non abborrir

Chi fede ti giurò

Fra tante pene.

Tu non fosti già quella

Superba,

Ma fu l' iniqua stella,

Che il core gli legò

Fra le catene.

Se, ingrata, &c.

SCENA XII.

Ermione.

Dell' infelice Oreste ancor mi sveglia
Nova pietà quel primo antico amore,

Con cui m' aperse il core,
A piangere con lui il mio destino.

Di quell' antica face

Sento l' ardore in me;

Riede nell' alma mia

La dolce tirannia,

Che desta in me pietà.

Un ciglio, un labbro, un guardo

Non agita mia fè,

Ombra è, che lieve fugge,

Lam.

Lampo, che il cor non strugge,
Ma vacillar lo fa.

Di quella &c.

SCENA XIII.

Ermione, Oreste.

Or. **F**iglia Real di Sparta, e nell' Epiro
Destinata Consorte al tuo Signore,
Oreste a te ne viene; e pria, ch' esponga
Di Menelao la mente,
Concedi a me il perdono,
Se i giuramenti offendo,
Che in Sprata diedi a te davanti a i Numi
Di più mai non offrirmi avanti a quelli
Begli occhi

Er. Oreste, taci:

Da Messaggier favella, e non da Amante.
Questi non sono della Grecia i sensi,
Nè tu spedito fosti
Dal mio gran Padre a rinovare i sogni
D' un folle amor; e ti sovenga omai
Ove sono, a che vieni, e qual tu sei.

Or. Giacchè, ora Pirro sciolto

Vuol de' sponsali il nodo,
Nè cura i giuramenti; anzi che a scherno
Si prende i Dei; e Menelao con tutte
L' alte Potenze Greche,
Altier di più vi aggiunge onte, e minaccie;
Niega pur di dar morte ad Astianatte
D' Ettore figlio, e vuole

Sotto

Sotto il color di lui tornar la fede
Al Frigio sangue, e con miglior splendore
Dalle Ceneri sue Troja risorga.

Er. Ah Pirro indegno! E forse tu pretendi
Di por freno alla Grecia, e di ritorre
La gloria de' nostri Avi? [dre,

Or. E per questo m' impone il tuo gran Pa-
Che a i rifiuti di Pirro io te ritorni
A Sparta, al Patrio Regno,

Er. A Sparta io torni invendicata? Oh Dei!
E il soffrirebbe Oreste?
Un rifiuto d' Epiro,

Una Sposa tradita
In Isparta condur con scherno, e riso?
Ah mi favella dunque,

Non più da Messaggier, ma sol da Oreste.

Or. (Oh mie care speranze!)

Er. Se nel tuo core alcuna

Picciol scintilla dell' amore antico
Senti, or ritorna a Sparta, e colà accendi
Nè magnanimi petti ira, ed onore;
E poscia qui ritorna

Con le nostr' armi a vendicar gli oltraggi.
Porta in Grecia, e in Epiro ora quel foco,
Che per Elena la Asia accese un giorno.

Or. Mentre ritorno a Sparta intanto resti
Ostaggio vergognoso
Del Re superbo alla tua fè spergiuro.

Parto: ma almen mi segui,
Accio de' nostri Regi
Si rinovi il valore alla vendetta:
Ad un tuo sguardo solo

Mille

Mille navi sciorràn per l' ònde il volo.

Er. E' ver; ma intanto Pirro

Dell' odiata rivale

Il nodo stringerà.

Or. E l' ami ancora?

E puoi amar chi t' odia,

E non amar chi t' ama?

Er. L' odio più, che la morte; ed amo solo

La mia virtù, che non mi vuole abbietta.

Or. La virtù più sublime è l' ubbidire

Al Genitor la figlia.

Er. Ma che desia?

Or. Il tuo ritorno a Sparta.

Er. E la fede, e l' amor, e i Numi offesi?

Or. Cura non è d' una fanciulla inerme

Di vendicar di tutto il Regno i torti.

Er. Oreste, io m' abbandono

Alle lagrime mie, al tuo valore,

E trionfo farò d' ira, e d' amore.

Er. Anche teme,) *a z.* l' alma mia,

Or. Anche spera,)

Er. Che non torni) *a z.* in me il tuo amor

Or. Gh' ora torni)

a z. A scacciar la gelosia.

Er. Se con barbaro) *a z.* rigor

Or. Se con placido)

Er. T' abborrii) *a z.* con questo cor

Or. T' adorai)

Er. Per temer, che mio) *a tu* sia.

Or. Per sperar, che mia)

Er. Anche teme, &c.

SCENA XIV.

Andromaca, Astianatte, poi Pirro.

And. **V**ieni, mio dolce Figlio, in questo seno,
In questo sen, che è tuo, e di cui por-
In te la miglior parte: [ti

Ti bacio, e da te prendo

Pir. Ora ti porto,

Andromaca, cagion di novo pianto.

And. Mai non m' è nova la cagion del pianto.

Pir. Io mi credea de' Greci

D' Ettore con la morte

Spento già fosse l' odio, e che te offese

De' Re Trojani con le straggi, e il sangue

Fosser sepolte: ed ora Oreste chiede

A nome della Grecia

Il picciolo Astianatte, e vol, che muora.

And. In ver egli è un' Eroe pien di terrore,

Degno, che s' armi con la Grecia il Mondo:

Un picciolo Bambin, che appena è nato,

E ch' altro non conosce,

Che i miei sospiri, e di te schiavo vive.

Pir. E' gelosa la Grecia, e teme in Lui,

Troja riprenda colla gloria il nome.

And. Vano timor! Non lo serbò già il Fato

Per debellar la Grecia,

Ed abbrugiar con Sparta, Argo, e Micene;

Ma sol respira ad asciugare il pianto

Della Madre infelice. *s' inginocchia.*

Pir. Non ti scordare, o Donna,

L'alta virtù, di cui tu fosti erede:
 Ad Oreste negai tal sacrificio,
 Troppo indegno a chi fegue
 L'orme d' Achille; nè giammai conobbe
 Nè Menelao, nè la Greca gente,
 Che ad altri mai cedessi [serba:
 Ciò, che al mio nome, ed al mio onor si
 L'armi loro non temo:
 Pria in cenere cadrà l' Epiro, ed io
 Seppellito nel fangue,
 Che in te io non difenda, e nel tuo Figlio
 Il mio amor, la mia fe, quando non fossi
 Ancor tu mia nemica.
 Deh non esser, mia bella,
 Di crudeltade armata, e dolce speme
 Dona al mio cor.

And. Deh, Pirro,
 Non scemi la tua gloria un vile acquisto
 D' una infelice, che sol vive in pianto:
 Or la Grecia dirà, che per amore
 L'opre degli Avi più famosi oscuri.

Pir. Splende nel volto tuo la gloria mia.

And. Debil sostegno alla tua gloria è questo:
 Non ti basta, che sia fra' tuoi legami,
 Questa beltà, che chiami,
 Da me sprezzata, che rapir mi vuoi
 L'alma dal sen, che nella fede vive,
 E s' offre all' Ombra dell' amato Sposo?

Pir. Amasti Ettore in vita, ed or più l' ami,
 Se coll' amore al Figlio il Regno torni,

And. E vuoi, ch' io stringa al seno
 Chi d' Ettore col fangue

L' Asia

L' Asia distrusse, e trionfò in Epiro?
 A vil prezzo acquistar degg' io la vita
 Al misero Astianatte?

Pir. Per queste chiare imprese
 Ben degno io son di te.

And. Per questo apunto
 Orrido tu mi sembri, ed inumano.

Pir. Sol per mezzo all' orrore, e alla ferezza
 Splendon le chiare imprese;
 E se piangi un' Eroe, è ben destino,
 Ch' un' altro stringa al seno.

And. Grudel, ritorna in Asia, e là riaccendi
 Nove fiamme: ma nò; non puoi destarle
 In questo petto, ove ancor vive intatta
 L' Ombra d' Ettore amata.

Pir. Ettore vive in te? E il Figlio muora:
*mentre Pirro corre alla Donzella per
 prendere il Figlio, Andromaca prima
 lo prende.*

Pir. Lascialo.

And. Nò; che è poco
 Il fangue d' Astianatte: altro vi vuole
 A' spegner di costor l' avida sete.
 Il mio solo è bastate:
 Versalo pur da questo petto; e in lui
 D' Ettore estinguerai, e della Prole
 Le reliquie funeste, ed innocenti.

Pir. Infelice Fanciullo!
 Di pietà sei ben degno:

Se non la Grecia, ma la cruda Madre
 Vuol esporti alla morte [mi rendo:
And. Ahi Grecia! ahi Pirro! ahi Figlio! a voi

Si-

Signor... ma nò... ferma.... che fò?... Oh
[Dei.... nol so...]

Che viva il Figlio. Ed io potro soffrire,
Che Padre chiami un suo crudel nemico?

Pir. Non v' è più tempo, o Donna:

Or dimmi pur, se vuoi,
Ch' io lo ponga sul folio, ò ch' io lo sveni?

And. Ahi mio Sposo! ahi mia fede! ahi core!
[ahi fangue!]

Pir. Barbara Doña! E tu vuoi pur, che muora?

And. Prenditi il figlio: eccoti 'l ferro ancora:
Son Regina, ma sprezzata;

Madre son, ma sventurata:

Oh mio cor! *al Figlio.* Oh traditor! *a Pir.*

Se lo sveni, tu vedrai
In quel fangue, ed in quel seno
L' immagine di me da te piagata.

Morirò con lui accanto:

Negli Elisi al dolce canto

Bacieran del mio Conforte

Le bell' ombre di noi

L' ombra onorata.

Son Regina &c.

SCENA XV.

Pirro con Guardie, Oreste, Astianatte. [to

Pir. O H cruda Donna! dispietata! oh quan-

Rimiro in to sotto onestà coperta

Una vendetta, che vendetta chiama,

E più crudele ancor sopra il tuo Figlio,

Che in te ricaderà con maggior forza:

Ma

Ma ecco Oreste

Or. Il tuo comando attendo:

Viltà non riconosce il Greco onore.
Già Ermione, in cui l'augusto fangue bolle
De i Re Spartani, nulla cura il nodo
Del Signor dell' Epiro; anzi si duole
Della fè rotta data in pegno ad altri
Di egual valore, e fangue.

Pir. Oreste, altier mi favellasti, e altiero
Or mi favelli; e pur non vo', che creda
Sparta, ch' io sia spergiuro
All' onore de' Numi, e al fangue illustre
Di Menelao. Cedo alle tue richieste
Senza timor de' Greci:

Oggi nel Tempio morto,
Astianatte, vedrai; ed indi a poco
Ermione Sposa, ed in un punto istesso
Dar la gloria al mio Regno, e pace a voi.

Or. Oh Dei! Alto Signor, forger vedranfi
Lampi di gioia nati
Da' foschi nemi, che purtroppo a noi
Minacciavan faette aspre, e mortali.

Pir. Qual Leon superbo amante
Cerca in van la sua compagna;
Una vede da lontano
Fera sì, ma non è quella;
Torna addietro
Avvilto dal suo inganno.
Tal, Oreste, mi perdei
Dietro a lei,
E il mio amore
Di sua gloria vincitore,

Pen:

Pentito, tradito,
Porta a me tormento, e danno
Qual Leon &c.

SCENA XV.

Oreste.

O R ti punisce il Fato, [ge
Ch'empio tu disprezzasti: Ecco, che giun-
Quel fulmine fatal, che l' alma scioglie
Dalla mente superba;
Amor lo fabbricò, gli Dei con esso
Lo scagliarono sì, che morte è il meno
Premio al tuo orgoglio:
Più non sento ragion; & agitato
Bramo la morte per minor mia pena,
E dar la morte ad altri
Brama pur il mio cor, se core io tengo:

Vo' ferir ... nol sò... ma chi?

Vo' svenar ... ma chi? nol sò;

Pirro, Ermione.... a' voti miei

L' alme lor riacese Amor.

Me tradii ... Ah falsi Dei,

Che mi fer più reo de rei,

Perche muoja al mio furor.

Vo' ferir &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

A T T O

SECONDO.

SCENA I.

Cortile.

Pillade, Ermione.

Pil. D' Itaca intenerito ai prieghi, e ai voti
Il Ciel placossi, ed or la Grecia è sal-
Pirro dal core hà sciolto [va.

Il suo torbido amore, e rende a Sparta,

E a' Dei la rotta fede, e torna a voi;

Anzi, per testimon della sua fede,

Oggi vedrassi in questa lieta pompa

Astianatte svenato, acciò la Grecia

Viva nel suo riposo, e che gelosa

Non tema più, che sia risorta Troja.

Er. Tal nuova appunto udii

Scorrere per la Reggia,

Ma con voci interrotte;

Però, sospeso il core, in dubbio ancora

Non ferma la credenza, e più ne temo

A non vedere Oreste

Pil. Io pur l' attendo.

Er.

Er. Ah ch' egli farà forse
Tra la gloria, e il dispetto
Agitato nel core.

Pil. Non niego, ch' egli almeno
Mal soffra la sua sorte.

Er. Hò pietà del suo duol, ma temo il mio:
Di lui, perche l' amai;
Di me, perche dispero,
Che Pirro a me non torni
Con la primiera fede.

Pil. Temer dovresti allora,
Se Andromaca superba
La sua illustre virtù coprir volesse
Con l' orgoglioso, e cieco amor di Pirro;
Ma nulla teme; anzi costante, e forte,
Or d' Ettore alla fede, il duolo estremo
Sprezza di Madre, ed offre il Figlio a mor-

Er. Eh Pillade, non sempre
E' crudel ciò, che sembra.

Finge ella una virtù dolente all' Ombra
D' Ettore, e par, che chieda
Con pallido sembiante
Dalla Grecia pietà, dall' Asia il pianto:
Ma quando certa sia, che il cor di Pirro
Non si sostenga all' atto
Di dar morte al Figlio,
Cederà in un momento.

Pil. Ah nò, Signora; Troppo
E' brieve il tempo per cangiar di Pirro
La sacra fede; e spera,
Che omai sicura giungerai al fine
De' tuoi lamenti, e la vittoria attendi.

Com.

Combattuta navicella
Da più venti in mezzo al mar
Si rivolge,
Si sconvolge
Nel periglio,
Fra quell' onde
Si nasconde;
Ma se appar nemica stella,
Fassi bella, e bacia il lido.
Così ognor fra le vicende
Fosti tu tra gloria, e amore;
Oggi riede con stupore
Al tuo core il core infido.

Combattuta &c.

SCENA II.

Oreste, e detti.

Or. **E**Rmione: Oreste alla vicina morte
Pronto t'annuncia, che del core a co-
Liberato ha la Patria, e che sul Trono [sto
Dell' Epiro farai Reina, e Sposa.

Er. L' opre furon da Oreste, in cui risplende
L' eroica virtù d' un saggio amore;
Qual si sia la cagion, che muova Pirro
A stabilir ciò, che agli Dei promise,
Accetto da te solo
La gloria del mio Solio, e del mio Amore,

Or. Credo, che negli Elisi
Questa gloria per me farà beata;
Ma negli occhi mortali

Turba gli affetti miei, e sveglia in petto
Le domestiche furie.

Er. Or vivi pure, Oreste; e, s' io non t' amo,
T' ama la virtù mia, che amerà sempre
Una sì eroica impresa:
Quest' è quel vero amore,
Che fra noi più diletta, e tiene in pace
L' animo, e la ragione.
Pillade, io tel consegno.

Pil. A' tuoi cenni reali, alla mia fede
Pronto farò ad ammollire il petto
Dell' infelice Oreste.

Er. ad Or. Fedel la pena tua
Nel sen racchiuderò,
E in guardia vi porrò
La mia costanza:
Così farò, che stia
Nascosto il mio dolor,
Col fingermi un' amor
Di lontananza.
Fedel &c.



SCENA III.

Pillade, Oreste.

Or. **C**Ruda, tu parti; e solo lasci meco
Le mie sventure, & il destin malvag:
Oh Dei, e 'l soffrirete? [gio.]

Pil. Signor, frena l' affanno, e ti consiglia
Con te stesso, qual devi
Al tuo Sangue, e al gran Nome
D' Agameannone, a cui tu figlio sei.

Or. Inutili conforti a chi ritiene
Nella torbida mente alte vendette:
A me che giova la memoria illustre
Degli Avi, quando mi confonde il senno
Lo strano ardor, che il sangue gonfia,
Pil. Or ti sovenga, Oreste, [accende?
Di chi sei Messaggier, e a che venisti:
Amor non fu; mentre giurasti in Sparta
Di non offender lei, sciogliendo i voti,
Per non turbar gli alti Imenei di Pirro.
Or. E' ver: ma la rividi, e nova speme
Risvegliossi nel core.

Pil. Ma che risolvi nel mortal periglio?
Or. Rapir Ermione, e dar la morte a Pirro.

Pil. Infelice pensier: dunque tu vuoi
In faccia a Epiro, a Sparta, a i Numi offesi
D' empio portare il nome? e queste sono
Opere da Oreste?

Or. Opere da Oreste sono;
E, se grate non sono a i Cieli, a i Numi,
Grate ben sono a i Dei del cupo Averno.

A T T O

Pil. Signor, dona a te stesso e pace, e speme:

Ermione rapiremo;

Già son pronte le Navi, e il Mar tranquillo

C' invita; e già le copie elette stanno

Pronte a' tuoi cenni; e rinovar potremo

D' Elena la memoria a noi dolente.

Or. Ora ti scorgo amico;

Ma prima io voglio immergere nel seno

Di Pirro questo ferro.

Furie mie, vo', che svegliate

Nel mio petto amore, e sdegno,

Prime Furie dell' Averno:

Queste sì, che sveneranno,

Rapiranno

Pirro, Ermione;

E così nel cupo Mondo

Mi faranno il nome eterno.

Furie mie &c.

SCENA IV.

Andromaca, poi Ermione.

And. V Acilla il piè, nè sò, dove mi volga,

Nè donde implori aita:

Forse dal Ciel? ma che sperar poss' io?

Più non m' ascolta il Dio,

Che l' Asia regge; ed i paterni Lari

Allor fuggiron, quando

Paride a Menelao rapì la Sposa.

Er. Vista importuna! *in atto di fuggire.*

And. Oh Dio! perchè mi fuggi?

Deh

SECONDO

Deh fermati, e rimira

Ne' miei prieghi il trionfo a te dovuto.

Nulla tentò il mio core,

Nulla tolse al tuo amore, ò alla tua gloria:

Tutto hò perduto; e solo

Mi resta il duolo, e il pianto;

Pietà, Real Donzella,

D' una Madre infelice, a cui sol resta

Un più infelice Figlio:

Per questo Figlio impetra

Dal Regio Sposo, ò dal gran Padre impetra,

Che il puoi, vita, e salvezza; alfin che temi?

Un' inerme Fanciul guerra non porta.

Er. In van mi prieghi; il tuo destin fatale

Prigioniera ti fece, e lui nemico.

And. Sorte a me troppo nota;

Ma, se mi salvì il Figlio,

Negli antri più remoti

Il Figlio, ed io

Er. Non più:

Vanne da Pirro; che più forza avranno

Nel suo cor gli occhi tuoi, che i prieghi

L' arti di farti amare

[miei.]

Usar tu ben le sai;

Fingi abborrirlo, e poi

Lo cerchi, e brami.

Piangi sempre la fede

Dell' amato Consorte;

Ma poi

Con lacrimette accorte

Tu vuoi, che t' ami.

L' arti &c.

SCE

A T T O
SCENA V.

Andromaca, poi Pirro, ed Araspe.

And. **A** Che insulti al mio duolo, altera
Ma oh Dio! [Donna?]

Pir. Araspe, dimmi:

Ermione ov' è, la mia diletta Sposa?

Ar. Tosto di qui parti con lieta fronte.

Pir. Vo' rivederla; andiamo.

And. Ah mi si gela il core!

Devo chieder pietade, ò pur

Pir. Qual core!

Cruda! Non dà alcun segno

Nel sembiante, ne men rivolge il guardo.

And. Che risolvo? Nol sò.

Pir. Pur non favella.

Ar. Signor, ella è superba.

Pir. E pur mi piace.

Ar. Mio Re, vinca virtude il tuo gran core.

Pir. Ne men si turba: andiamo,

Araspe, ad adempir le regie nozze.

Ar. E' tempo d' affrettar sì lieta gioia.

Pir. Ed è ancor muta. Intanto

Si sposi Ermione, ed Astianatte mora.

And. Ah nò, mio Re, il fatal colpo ferma;

E se pur vuoi, che scenda,

Scenda pur sul mio capo.

Pir. E' tardo il pianto.

And. Ma i giuramenti, e i voti,

Che a me desti, Signor, d' opporti a' Greci?

Pir.

Pir. Non mi soviene: andiamo,

And. Per questo pianto, o mio gran Re, concedi,

Che il figlio mio non mora: io son la rea;

Tutto sovra me cada il Greco sdegno;

Serba un figlio innocente

Pir. A te perdono; al figlio nò....

And. Ah crudo,

A me perdoni, e al figlio

Pir. Io vo', che mora.

And. E sperar non poss' io

Pir. In van tu sperì.

And. Per Ermione diletta

Pir. Non è più tempo: andiamo.

And. Mira, barbaro Re, ch' ora mi tolgo

Da te per sempre; e già precedo l' Ombra

Dell' innocente figlio

Per l' istesso cammin, per cui di volo

Agli Elisi n' andrà di luce adorno.

Crudel, con questo ferro

Pir. Fermati, ingrata.

And. Olà, che tenti in vano

Or togliermi da morte. [gnale di mano.]

Pir. Crudel, tanto resisti. tenta levarle il pu-

And. Lasciami, traditor: non è più tempo.

Pir. Tanto può l' odio tuo contro il mio amore,

Che la morte piuttosto ami, che il Solio,

E il figlio istesso? Omai perdona, o bella.

And. Io non chiedo perdon, nè ti perdono.

Pir. D' Ettore al nome, e d' Astianatte anco-

s' inginocchia.

(ra

Ceda al mio amor, e alla mia fede omai

La tua virtude; e fa, che in me s' accresca

L' onor

L'onor. e il vanto in rialzar sul Trono
 Illustre de' tuoi Avi il sangue, e il nome.
 Che possono sperar quell' Ombre eccelse,
 Se non di riveder nel loro seme
 Riprodur nove imprese altere, e grandi?

And. Anzi faria turbato il lor riposo,
 Se colà lice penetrar le umane
 Cose, se tu di me fosti lo Sposo.

Pir. Perfida Donna! Io torno
 A sdegarmi con me d' averti amato:
 Più non t' ascolto; oggi vedrai sul Trono
 O' il piccio Astianatte, o' morto al Tempio.
 Una brief' ora ti concedo; e poi,
 Se non risolvi, fumeran gli Altari
 Col sangue del tuo Figlio or grato a' Dei;
 Perché, cruda qual sei,
 Me a temer, e la Grecia, e i Numi impari.

And. Barbaro, se tu vuoi, [parte.]
 Pietà dagli occhi miei,
 Crudel, t' inganni,
 Che amar non si può mai
 La tirannia.
 Se brami il core poi,
 Questo lo ferbo a i Dei
 Pieno d' affanni;
 Piuttosto in premio avrai
 La morte mia.

Barbaro, &c.



SCENA VI.

Pillade, ed Oreste.

Pil. [de]
O Reste, oh come il mesto ciglio ascon-
 Finta pace nel petto, e cupo pensi
 Ad insolite cose: io pur vorrei
 Penetrare più adentio
 Le latebre del cor, che sembran piene
 D' insolito furor, benchè nascosto.
Or. Chi pensa all' opre di funesta impresa
 Dimostrare non può lieto il sembiante,
 E più nel suo pensiero,
 Gli spiriti unisce con maggior forza
 Perché l' opra più riesca empia, e fatale.
Pil. Ma la brama, che n' hai, è giusta poi?
Or. Giustizia è un nome vano
 A chi è costretto dalle Furie istesse
 Alle genti apportar l' estremo danno!
Pil. Qual orrido pensier!
Or. Ed è il più saggio.
Pil. E di me che ritolvi?
Or. Nol sò: intanto
 Pronte le vele sian, l' armi, e le schiere,
 Che verrò al Porto o' vincitore, o' morto.
Pil. Se parli sol con te
 Sol parli con il cor,
 Ch' è un fiero traditor
 Della tua pace.

Sempre risponde sì;
Ma contro te, lo sò,
Con quel, che ti ferì,
Arma la face.

Se parli &c.

SCENA VII.

Oreste.

O Reste, e che far pensi?
Porre in pace il tuo cor con lo svenare
Pirro nel Tempio, e poi rapir la Sposa,
Di Menelao la Figlia? E a questo scempio
Speri in Sparra ottener gloria, & onore?
Ah funesto pensier, cieco desio.
E questo faria forse
Seguir l'orme d' Achille,
E col nome macchiar le Greche Istorie
Di spergiuro, fellone, e Parricida?
Alma mia, da un vago amore
Qual' errore
Trasse mai
L' incauto seno:
Così il Serpe anche da un fiore
Succhiar fuole
Il rio veleno.

Alma mia &c.



SCE

SCENA VIII.

Gabinetto con Tavolino, sopra di cui
sono le Ceneri d' Ettore in un' Urna.
Sedia.

Andromaca.

D Elle perdite mie misero avanzo,
Urna adorata; uscir mi sembra pure
Da voi aura vital, che mi conforta,
Ceneri del mio Sposo, a' cui sagrai
L' alma, e la fede: nel mortal periglio,
Da voi chiedo soccorso:
Deh m' ispirate al core,
Se serbar io dovrò da morte il Figlio
Col stringere al mio seno il Traditore.

SCENA IX.

Araspe con Astianatte, Andromaca, e Guardie.

Ar. **A** Ndromaca, è vicina
L' ora fatal di dar la morte al Figlio.
Fiera Madre, che pensi, e che risolvi?
And. Niego l' amore al Figlio,
Se hò da tradire il Padre:
E tu che tanto ardisci, empio Ministro,
Fuggi da me; portane teco altrove
Questo picciol nemico:
Quelle tenere ciglia

Man

Han troppa forza
Per tormentarmi, ed avvilirmi il core.

Ar. Cure funeste di cervice altera,
Amante di se stessa, e non d' altrui,
Ne men del Figlio: pur io ne risento
Virtù per lui, benchè non sia mio figlio.

And. Tu tenti con pietà struggermi quella
Pietà, che sì t' offende.

Ar. L' ora prefissa è scorsa, e non permette
Induggio alcun l' impaziente Oreste.

Porgi dunque al tuo Figlio

L' ultimo bacio

And. Oh Dei! Chi mi soccorre?

Ceneri venerate

Dell' amato mio Sposo,

Date forza al mio cor, che già vacilla.

Ma qual novo vigor l' alma conforta?

Dolce mio Figlio, avrai

Vita più fortunata anche morendo.

Vanne ad Ettore in braccio;

Te seguirò: vivremo

Giorni più lieti alla bell' Ombra appresso:

Vanne, t' abbraccio: Ettore, Figlio.... Oh
fuene. [Dio!

Ar. Sepolta nel tuo duol, Madre spietata,
Io t' abbandono; e tu, misero Figlio,
Vieni a morir, che, appena nato, devi
Come il fiore cader in mezzo al prato.

Sorge l' alba, e il fior nascente

Apri allor fra quei candori

Le sue pompe pellegrine:

Ma se fossia Austro inclemente,

Nel

Nel sentir gli aspri rigori,
Cade allor sotto le brine.
Sorge &c.

SCENA X.

Adromaca.

Ettore, dove sei?

Dove fuggi, Astianatte?

Ambo, misera, cerco, ambo perdei.

Questa è pur l' Urna, questa,

Da cui d' Ettore uscì l' Ombra adorata,

Tinta di sangue,

Che in voce efangue

Disse: Mia Sposa,

Cedi amorosa

Di Pirro al nodo;

E salva il Figlio

Da quel periglio,

A cui tua fè l' espose.

Sì disse, e sparve.

Ah sì, ch' io volo a Pirro:

Darò la destra per salvarti, o Figlio.

Poi con la stessa armata

Traffiggerommi il seno.

E' peggio, che morte,

Regnare, e servire:

Morire da forte

E' un vero regnar.

B

Se

Se il Ciel così vuole,
 Salvata la Prole,
 Che dolce spirar.
 E' peggio &c.

SCENA XI.

Tempio.

Ermione, Araspe, e poi Oreste.

Er. **M**I palpita nel seno
 Amore, e gelosia,
 Nè sò, quale si sia
 Dell' alma il vincitor.
 Ma come, o Dio,
 A me non viene ancora
 L' amato Sposo,
 Nè mi dà alcun segno
 Questa Corte real di lieta pompa.
Ar. Sposa Reale, il mio gran Rege impone,
 Che tosto parti alle tue regie stanze:
 Turbare egli non vuole
 Il tuo tenero seno
 Con orrida sembianza
 D' una vittima umana
 Per gli uomini crudel, ma grata a i Dei.
Er. Ciò, che m' apporti, è degno del suo a-
 E ancor di quella fede, (more,
 Che a lui donai: ma e quando verrà l' ora
 Al mio desio felice? Ah ch' è gran tempo,

Araspe, ch' io l' attendo.
Ar. La grand opra vedrai tosto compita.
Or. Alle vendete Greche il Fato arride.
 Qui rimiriam

Er. Nò, che di qui mi parto.
Or. E perche vuoi sfuggir la pompa; forse
 Greco petto non hai?
Er. Io nacqui Greca;
 Ora son Sposa a Pirro.
Or. Crudelissimo nome.
Ar. Il Re le impone il ritirarsi; mentre
 Non dee turbare il seno
 D' una Regal Fanciulla
 Di Vittima mortal l' orrido scempio.
Er. Oreste, tu frattanto or qui ti ferma. *par.*
Or. Ed ancor questo alle mie furie aggiungi?



SCENA XII.

*Pirro, Araspe, Astianatte vestito di bianco,
Paggi con Bacili, Sacerdoti, Soldati
di Pirro, e detti.*

Pir. **A** Raspe solo io veggio, e lei non veg-
Ar. Alto Signor (gio.

Pir. Ove lasciasti Andromaca dolente?

Ar. Ne' proprj affanni giace
Seppellita.

Pir. Deh come
L' abbandonasti?

Ar. E qual foccorso, o Sire,
Può darsi a chi è sì fiera,
E che il Figlio non ama, anzi il vuol morto?

Pir. Indegna del mio amor; or io detesto
I miei vani sospir, e le mie brame.

Ar. Ecco Oreste, che giunge a far più lieta
La sacra pompa, e dar la fede a noi
Del nodo eccelso, in cui l' Epiro, e Sparta
Godrà di pace il fior, di gloria il frutto.

Or. Pure allasfin, gran Rege, oggi vedrassi
Nell' estinto Astianatte
Il riposo alla Grecia,
E del Regio Imeneo tenero amore
Fra gli alti, e degni Eroi:
Però qui ancor non scorgo
Ermione

Pil

Pir. Non è già questo il Tempio
A Giuno sacro, ma bensì agli Altari
Della Vindice Dea; onde non lice
Esporre alle fanciulle un sì crudele
Culto, che spira sol vendetta, e morte.
Ora di nero manto

Goprite l' Ara, e incominciate il Canto.

Cor. Gran Dea, che le vicende
Della vita mortal col sangue spegni,
Fa, che il Fanciullo emende
I Frigj errori, e plachi i nostri sdegni.

*Mentre cantano l' Inno, i Sacerdoti coprono
l' Altare, e sopra vi pongono Astianatte.*

SCENA XIII.

Andromaca, e detti.

And. **E** Ccomi, o Pirro, alfine
Giunta a mirar nel figlio
La tua estrema ferezza.

Pir. Olà, t' accheta, e parti.

And. Non si nega alle fiere
Seguire i figli suoi sino alla morte.

Or. E che fia mai, o Cieli.

Pil. Io son di gelo.

Ar. Signor, questa insensata
Discaccia omai; ch' ora turbar non lice
Il sacro loco, e il Sacrificio santo.

Pir. Mio core, e non vacilli?

And. Alma mia, cedi al fato.

B 3

gli

gli Sacerdoti spargono l' acqua, e il vino.
 Cor. Saggia Dea, col sangue, e l' onda
 Deh ne accheta il nostro voto,
 E in voi spira aura gioconda.
 Saggia &c.

Pir. E pur costante non si turba, ò move!
prende l' acciaio, e dice:
 Sommi Dei tutelari, al di cui Nume
 Questa Vittima sveno,
 Gradite l' Olocausto, il di cui sangue
 Renda eterno, e tenace
 Tra la Grecia, e l' Epiro
 Il sacro nodo d' amistà, e di pace.

And. Ah più non posso, ferma.

Pir. Che tenti? e tanto ardisci?

And. A un' illustre virtù perdona, o Pirro;
 Perdona a quella fede, che ad Ettore serbai.
 Salva il Figlio da morte, e in premio avrai
 Il mio amor, la mia fede.

Pir. Ministri, olà, del Tempio
 Al Fanciullo la benda omai togliete,
 E si renda alla Madre: addunque Sposa
 Fedele mi sarai?

And. E Sposa, e Ancella
 Ti farò, mio Signor; ma prima io voglio,
 Che giuri avanti a i Dei
 D' essergli Padre, e Duce
 Ad ogni evento di contraria sorte;
 E che l' armi di Epiro in suo foccorso
 Restino pronte per tornarlo al Trono
 Dell' Asia ad onta delle Greche Squadre.

Pir. Agli Dei dell' Epiro, e a quei dell' Asia,
 Bel

Bella Andromaca, giuro
 D' esser tenero Padre ad Astianatte:
 L' armi, e il sangue d' Epiro
 Saranno a sua difesa;
 E scorreranno ancor fin dove estinto
 Giace il Trojano Impero:
 E tu, mia bella, regnerai nel Solio,
 E nel mio Regno

Or. Trattener non mi posso.
 O traditor

Pil. Frena, Signor, il braccio.

Or. Perché?

Pil. L' onor troppo tu macchi, Oreste.
 Vieni: di qui partiamo.
Via Oreste, e Pillade con sue Comparse.

SCENA XIV.

Pirro, Andromaca, Astianatte, e detti.

Pir. **P**Arte Oreste turbato.

Ar. **E**t a ragion si sdegna.

Pir. Io non curo i suoi sdegni; e tu frattanto
 Lieto prepara i sacri aredi al Tempio
 Dell' alma Giuno; ove con pieno voto
 Accender vo' del mio Imeneo le faci.
 E tu, mia bella, osserva
 Nel mio cor la mia fede, e l' amor mio.

And. In te rimiro, o Re, d' Ettor la fede.

Pir. E per te in Astianatte amor risplende.

B 4 Ar.

And. Ti bacio, o caro Figlio.

Pir. Ti bacio anch'io, lieta cagion di pace.

Ar. Bella copia d'Eroi degna del Cielo.

Pir. Vanne, o diletta mia Regina; Araspe,
Tu l'accompagna; e a preparar t'accingi
La sacra pompa, e i doni.

And. Parto lieta, o mio Re, come m'imponi.

Pir. Cara, sì sì verrò,
Da te lungi non può
Star questo core.
Frema Grecia; che farà?
Nulla m'atterrirà;
Meco trionferà
Marte, & Amore.
Cara, &c.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O TERZO.

SCENA I.

Deliziosa.

Ermione, e poi Pirro.

Er. **P**erche soffrite, o Dei,
Che innocente Regina,
Dal suo Sposo tradita,
Resti sommersa in disperato pianto?
Regno, fortuna, e libertà perdei:
E lo soffrite, e lo soffrite, o Dei!

Pir. Quì forse innaspettato
Giungo al tuo sdegno.

Er. E a simular l'offesa.

Pir. Eccoti un' alma rea,
Che almen frodi non arma in sua difesa.
Ingiusto fui, lo sò: la data fede
Violai.

Er. Sposi straniera

Donna, altera, nemica, e prigioniera.

Pir. Pur dir potrei, che amore

Non fu, che strinse i nostri nodi, e i cori.

Er. Non furo i Genitori?

Pir. Sì, mal grado di noi
Là ne' Campi di Troja.

Er. E m' accogliesti poi
Promessa Sposa nel Real Palagio.

Pir. Allor, che d' altro foco ardea il mio core.

Er. E sul mio volto ancora
Vanti i tuoi tradimenti?

Pir. Cose ordite nel Ciel: le nostre stelle
Nacquero avverse, e non leggeasi scritto
Il destino d' unirli a i nostri cori.

Quindi i tuoi vaghi rai
Nulla cagion d' amarmi ebbero mai.

Er. Crudel, io non t' amai?

Dunque non t' amo, ingrato?

Per te che non oprai?

Quanti Eroi dispreggiaz,

Per volare a un' infido,

Quasi Colomba al nido?

T' amo, benchè la morte

Così franco m' apporte:

T' amo ancora infedele;

Io non t' amai, crudele?

Pur, se la fè mi nieghi,

Non mi negar, ch' io preghi.

Prego l' ultima volta;

Se non amante, almen nemico ascolta:

Deh fa, ch' io non rimiri [parta,

Le odiate nozze. Un giorno, insin, ch' io

Differirle ti piaccia, un giorno solo.

Perfido, non rispondi a tanto duolo?

M' ac-

M' accorgo, spietato,

G' hai lungi il tuo core;

Và, dove t' aspetta

La schiava diletta.

La cerchi co' i lumi,

Ma pensa, che fai;

Se in faccia de' Numi

Spèrgiuro n' andrai,

Colà troverai

Mia giusta vendetta.

M' accorgo &c.

SCENA II.

Pirro, e Araspe.

Ar. **N**ON dispreggiaz lo sdegno,
Signor, ch' agita il cor dell' infelice

Vergine furibonda,

Che la vendetta brama.

Hai la Grecia nemica, e Oreste l' ama.

Pir. Va pure a preparar la sacra pompa.

Nel cor di Pirro Amore

Discaccia ogni timore.

Forte legno in mezzo a i venti

Più frementi

Fa contrasto alla tempesta,

Se vicina è la speranza.

E, agitato,

Bersagliato

Dal furor, che lo molesta,

Fa sua gloria l' incostanza.

Forte &c.

SCENA III.

Pillade, Oreste.

Pil. Qual rio furore, Oreste, (Altari
T' invase allor, che presso a i sacri
Ofasti d' assalir con atto indegno

Il Regnante d' Epiro?

E non t' accorgi, che macchiata avresti

Della Grecia la gloria, e vilipesa

Del tuo valor le rinomate imprese?

Or. Ah pur troppo il conosco;

Ma Ermione mi toglie e senno, e core.

Pil. Ceder non dee ragione a ingiusto amore.

Or. Pur questo amor tutta mia mente ingom-

E funesta il pensiero. [bra,

Pil. E pur viver dovresti alfin più lieto.

Or. E perche lieto?

Pil. Perche sciolto è il nodo

D' Ermione, e Pirro, il fatal nodo, ond' era

Tua mente afforta in disperato affanno.

Or. t' amerà la bella; ed obbliando

Pel novo torto la passata fiamma,

Teco verrà novella Sposa in Sparta.

Nel rigor delle tue pene,

Quando morta era la spene,

Hai di luce un bel conforto:

Così allor, che appar la fera,

Quando meno avvien, che il creda,

Cacciator trova la preda,

E il Nocchier discopre il Porto.

Nel rigor &c.

SCE.

SCENA IV.

Ermione, e Oreste.

Er. Qual fausta sorte a te mi guida?

Or. E deggio

Creder, che ad Ermione

Grato sia Oreste, e di vederlo brami?

E che cerchi da me?

Er. Cerco, se m' ami.

Or. Se t' amo? oh Dio, nol conoscesti ancora?

Quanti videro segni

E la Grecia, e l' Epir della mia fede?

Er. Non basta ancor: più certe prove atten-

Da te: Voglio vendetta. (do.

Or. Vendetta vuoi? La Grecia arda di fiamme:

Cangisi Epiro in Troja.

Elena tu farai,

Agamennone Oreste; e di noi parli,

Qual già parlò de i Genitor la fama.

Eccomi pronto: andiamo.

Er. Nò; che gli affronti miei

Portar non voglio in Sparta:

Nò, che partir non voglio,

Senza lasciar tutto l' Epiro in pianto.

Compia questa grand' opra una brev' ora.

Corri al Tempio, e là svena

Or. Chi? *Er.* Pirro. *Or.* Pirro? E che dirai?

Er. S' arresta

Forse il tuo sdegno in così giusta impresa?

Parti, t' affretta, e temi;

B 7

Temi

Temi, che altroue il mio pensier non vol-
E il vanto di piacermi a te non tolga. [ga,

Or. Aspetta almen sol tanto,
Che s' armi tutta Grecia a dargli morte;
Tal ch' io da traditore

Non uccida un Rival, ma un Re da forte.

Er. Che più aspettar? Questo momento solo
Dee trarlo a morte: a vendicarmi io stes-
Se più si tarda, volo. [sa,

Penfa, codardo, e temi:

Giunger potrebbe un' ora,
Ch' io tornassi ad amarlo.

Or. Addunque mora.

Immolerò agli Altari

Questa vittima

Er. Gorri

Pria, che Andromaca sposi.

Or. Pronta ho la destra, e le mie Genti.

Er. E pronte

Sian tue Navi alla fuga.

Or. Avrò la forte,

Dopo il gran rischio, men feroce, e altera
Rimirarti ver me?

Er. Vattene, e spera.

Gadrà svenato

Quel core ingrato,

Che al mio cor negò l' amor:

Vedrò il sangue,

E farò paga

Nel mirar da un' altra piaga

Lacerato il traditor.

Cadrà &c.

SCE

SCENA V.

Andromaca.

Ettore, se la mano

Porgo, novella Sposa, a un tuo nemico,
Se d' infausti Imenei stringer la face
Vedrammi Epiro, e fin l' avversa Giuno,
Ettore, a me perdona;

Colpa questa non è della mia fede;

Così un tuo Figlio, e un tuo comando or
(chiede.

SCENA VI.

*Pirro, Andromaca, Araspe,
Guardie, e sue Compare.*

Pir. **E**cco, Donna Reale, ecco quell' ora,
Che a me dona il contento, e a te
l' Impero: (de,

Andianne al Tempio; Amor le faci accen-
E i giuramenti la gran Giuno attende.

And. Cedo al regio voler; ma al Figlio intanto,
Al caro Figlio chi difesa, e scudo
Sarà de' Greci all' ira, e chi salvarlo
Potrà dal gran periglio? (glio.

Pir. Non temer, che Astianatte ora è mio Fi-
Sarà tua cura, Araspe, a lui dintorno
Dispor le armate Squadre; e, acciò che tolta
Sia la cagion d' ogni timor, farai,
Che il Greco Messaggier senza dimora

B 8

Fatta

Parta da questi lidi

Con genti, & armi alla nascente aurora!

Ar. Ubbidirò, Signor; già tutto è in festa
Epiro; e a folla corre il popol misto

A far più memorando un sì bel nodo.

Pir. O mia diletta, intanto,

Che per farti corona

Le Donzelle più illustri a te verranno,

Io ti precedo al Tempio.

parte Pirro, & Araspe.

And. Ettore, con qual core

Mi porterò all' Altar? Sallo il mio amore!

Agneletta, che infiorata

Vien guidata, ove nol sà,

Và dubbiosa, che non ha

Al suo lato il suo Pastor:

Tal, da lieta aurea catena,

Mentre legasi il mio cor,

Penferà tra doglia, e pena

All' antico suo Signor.

Agneletta, &c.



SCENA VII.

Gabinetto.

Ermione sola.

D Ove son' io? Che feci? Or che farò?
Qual pena, qual furor m'agita il core?
Misera! Ancor non sò,
S' amo, o s' odio un' ingrato, un traditore.
Come lieto il crudel senza un sospiro
Partì da me, nè finse almen pietade
Per scemarmi il martiro?
Ei tacque al pianto mio;
Sordo fù a mie querele;
Ed io pur volontier sento il cor mio
In difesa parlar d' un' infedele.
Nò nò, il barbaro mora:
Già non visse per me: trionfa, e gode:
Fa il mio dolor suo vanto,
Nè mi paventa ancora;
Crede, che l' ira mia termini in pianto.
Mora; che a mio dispetto
Forza mi fè, perche io il volessi morto.
Ah nò: potrà il cor mio
Di lui, che tanto amai, voler la morte?
Potrallo l' amor mio?
Scorsi avrò tanti Regni, e tanti mari;
Da sì remote arene
Venni per trucidar l' amato Bene?

SCENA VIII.

*Ermione, Araspe.**Er.* E Qual nova m' arrechi?*Ar.* Il Re d' Epiro, il mio Signor conan-
Che lasci questa Reggia (da,

All' apparir dell' alba; e teco parta

La Greca gente a ricondurti in Sparta.

Er. Crudo comando! E sì fatal sentenza

Usci dal cor di Pirro?

Ar. Ei col suo labbro istesso,

Pria di portarsi al Tempio, a me l' impose.

Er. E celebrati son questi Imenei?*Ar.* Nò, che pur ora vanno a' sacri Altari;

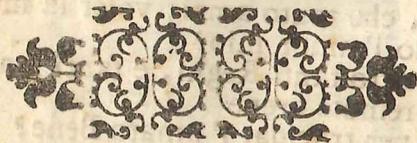
E le Bianche Colombe

Offrono i Sacerdoti

All' alma Dea celeste.

Del mio Signor la mente

Spiegata, or parto.

Er. Ah traditore Oreste!

SCE.

SCENA IX.

Ermione.

COdardo amante, a cui
Di morte un viltimor ralenta il braccio.
Elena la mia Madre,
Senza pregare un solo,
Armò l' intera Grecia a gran vendetta,
In dieci anni ella vide
Venti Re trucidati, e ignoti a lei:
Ed io veder non posso
D' un Spergiuro la morte?
Prego un' Amante a vendicarmi, offesa;
Gli offro me stessa in prezzo, ed ei ricusa?
Andrò io sola; e farò sì, che il Tempio
S' empia di sangue, e di lamenti, e strida:
Turberò l' empie nozze;
Estinguerò le faci,
E farò sì, che questa Gopia indegna,
Ancor pria del contento,
Per giusta pena sua giunga al tormento!



SCE.

SCENA X.

Oreste, Ermione.

- Or.* Donna, sei vendicata:
 Pirro, il mostro infedele,
 Spira a piè dell' Altar l'alma spietata:
 Donna, sei vendicata.
- Er.* Pirro ah! more?
- Or.* Sì more; i Greci miei
 Lavar le offese lor col di lui sangue:
 Eravi anch' io; quando, in vedermi, un
 Torvo lanciommi; poscia (guardo
 (Fosse amore, ò dispetto)
 Preso il Diadema suo, con man tremante
 Alla Nemica tua cinse la fronte:
 Indi, Andromaca, disse:
 Sull' Epiro regnate
 Ecco la mia corona,
 Ecco il mio scettro: Io moro,
 E lieto vò della promessa fede
 All' Elisio riposo,
 Qual Padre al vostro Figlio, e di voi Sposo.
- Er.* Ah! che fecero i Greci?
- Or.* Perdona, se da lor fui prevenuto:
 Sò, che dovea io solo,
 Ministro de' tuoi cenni,
 Imprender la grand' opra, e aver la sorte
 D' insanguinar la man con dargli morte.
- Er.* Taci, perfido indegno,
 Parricida inumano:

Chi

- Chi t' insegnò la mano
 Lordar di sangue, e funestare un Regno?
 Barbaro, che facesti?
 Qual furia t' agitò? Chi ardir ti diede
 Per strappar da quel cor alma sì bella?
 Chi sovranno ti fè della sua vita?
 Che ti fè? Qual ragion? Chi tel' impose?
- Or.* Oh Dio! Dalla tua bocca, in questo loco
 Non uscì forse il fier comando or ora?
- Er.* E creder tu dovevi ad un' amante
 Stranamente agitata, ebra d' amore?
 Crudo, se letto avessi entro il mio core,
 Ivi trovati avresti
 Voti, e sensi contrarj alla mia voce;
 Anzi, s' io, delirando,
 Corsa fossi a por mano al grave eccesso,
 Frenar dovevi la mia man tu stesso.
- Mostro di crudeltà,
 Porta la tua empietà
 Nell' infernale orror:
 Qui morirò, non fia, ch'io parta;
 Per te abborro e Grecia, e Sparta,
 E rinuncio al Ciel natio,
 Che diè vita a un traditor.
 Mostro &c.



SCE

SCENA XI.

Oreste.

CHE vidi? che ascoltai? [degno
 E' questa Ermione? Il premio è questo
 Dell'opra mia? Mi chiama il di lei sdegno
 Traditore, assassino? Empio, che oprai?
 „ Ah more Pirro, e muor per man d'Oreste!
 „ Ragion, mi parli al core,
 „ E mi rampogni. Ha ucciso il mio furore
 „ Un Re, che, morto ancora,
 „ Venero a mio dispetto; hò profanata
 „ La Regia Maestà, l'alto mio grado,
 „ La natura, gli Altari,
 „ Sacrilego, inumano, e Parricida!
 „ Per chi? Per un' ingrata,
 Che nega di vedermi,
 E sol d' odio mi paga;
 E, quando l' ho ubbidita,
 Ella conto mi chiede
 Del sangue d' un' Eroe, della sua vita.

Giove, la tua faetta
 Prenda di me vendetta,
 Squarci questo mio cor,
 Core da traditor,
 Cor inumano.

Questa sarà mia sorte,
 M'è peggior d' ogni morte,
 Il rimorso d' un mal
 Commesso in vano.

Giove, &c.

SCE

SCENA XII.

Oreste, Pillade, e Soldati.

Pil. **P**Artiam, Signor, tosto partiam da que-
 Reggia per noi funesta. (sta

Per un momento solo
 Afficuran l' uscita i nostri Greci.
 Tutto il popol d' Epiro
 Vuol la morte di noi. All' armi grida
 Andromaca Regina;
 Ella è ubbidita, e amata;
 Noi per nemici odiati;
 Ella contro di Pirro un dì sì cruda,
 Qual vedova fedele oggi lo piange:
 Di lui vuol la vendetta, e vuol fors' anco
 Ettore vendicar col nostro sangue.
 Tosto fuggiam, prima che noi circondi
 Popolo armato: i nostri Greci a noi
 Scorta saran; mentre ad Ermione intorno
 Stà il Popolo stordito; ora che aperto
 E' il varco per fuggir, lo scampo è certo.

Or. Nò, che partir non voglio
 Da Ermione, o Amico; agli ultimi suoi fde-
 Sopravviver non posso; (gni
 Parti pur tu, se vuoi:
 Io commisi il gran fallo;
 Punirlo ancor lo debbo a' piedi suoi.

Pil. Scordati pur d' Ermione,
 Quando da morte il tuo furor non voglia
 Nova cagion di doglia:
 E' morta Ermione, ella spirò pur ora.

Or.

Or. Che dici? E' morta Ermione?

Pil. Nol fai? Di quà partendo,
Corse furiosa al Tempio,
E trovò sulle braccia
Delle sue guardie il trucidato Pirro.
Fermossi a tale oggetto in fiera guisa,
Immobile, e dolente:
Dall' alto la vedemmo
Stringere il ferro, e trappasarsi il core;
Poi, gli occhi al Cielo alzando,
Sovra Pirro cader pallida, e morta.

Or. Ciel, ti ringrazio; io non credea, che a
Giungesse mia sventura: (tanto
Nacqui, il conosco, un' empio,
Per esser de' tuoi sdegni
Grande, e famoso esempio.
„ Or sì morirò contento;
„ Compiuto è il mio destino.
„ Dove son questi amanti?
„ Per coronar mia gioia, [mi.
„ Nel lor fangue, e nel mio voglio affogar-
„ Trè cori in vita eguali
„ Nell' infelice amore
„ Faccian la stessa morte.
Ma qual torbida notte
M' opprime, e mi circonda?
Dov' uscirò? Qual via
Mi s' apre alla partita?
Qual freddo orror m' ingombra?
Grazie al Ciel; qualche lampo
Su gli occhi miei riluce.
Ma quai fiumi di sangue

Scorrono a me dintorno?

Pil. Ah Signor ...

Or. Come? Pirro à me davanti?
Te, abborrito rival, per tutto io trovo:
Come da tanti colpi
Fuggir potesti? Ecco, se il puoi, ripara
Questo della mia destra ultimo colpo.
Ahime! s' oppone al ferro
Ermione, e a lui fa scudo.
Come bieca m' assale!
Quante Furie hà dintorno,
Quanti serpenti, e mostri!
Ah ministre d' averno, armate, armate
Contro me le vostr' ire.
„ Per chi son le ceraste,
„ Che vi formano il crine?
„ Per chi son quelle faci
„ Orride, che scuotete,
„ Se non per me? venite
„ A trarmi al centro dell' eterna notte!
„ Venite; al furor vostro
„ Già s' abbandona Oreste.
Mà partite,
Sù fuggite;
Sola Ermione
Per voi basta:
Ahi la fiera,
Qual Megera,
Già m' assale,
Già mi sbrana.
Ferma, crudel, ch' io senza te dal petto
Mi strappo il core; prendi,

Saziati, lo divora;
 E, come tigre ingorda,
 Del mio sangue ti lorda.
Pil. Soccorso, Amici, ei cade;
 Col misero fuggiamo;
 Se il suo furor si desta
 Siam perduti, e al fuggir tolto è lo scampo.

SCENA XIII.

Sito nella Reggia.

Andromaca, Araspe, Guardie, e Popolo.

Ar. **A** Sciuga il pianto, invitta Donna; omai
 Mira oppressa al tuo piè la sorte av-
 Con più sereni rai: [versa
 Scordati Troja in cenere conversa:
 Questi è il trono d'Epiro: ascendi, e siedì,
 Regina, e teco sieda
 Il tuo Figlio Astianatte, a cui lo sdegno
 Della Grecia gelosa, e in un superba,
 Machinando la morte, hà aperto il Regno.

And. Tù d' Astianatte serba
 Del Dardano valor, Venere amica,
 Gli anni, il Regno, e la Fama.

Ar. Senti come t' acclama
 Il Popolo devoto
 Con voce alta, e giuliva.

Cor. Viva Andromaca, viva.

Ar. Fremano pure i Greci: il loro orgoglio
 Con,

Contro questa costanza in van combatte.
Cor. Viva, Viva Astianatte.

Ar. De i Troni la sorte,
 Degli alti Regnanti
 La vita, la morte
 Stà in mano di Giove.
 Dell' aspre procelle
 Ei termina i pianti;
 Crinite le Stelle
 Men torbide ei move.
 De i Troni &c.

In questo mentre
 Andromaca
 sale sul Trono.

And. Popoli, se dal Trono
 La virtù vostra, e la fortezza ammiro,
 Se di tutto l' Epiro
 Cinta dall' armi a me fedeli or sono,
 Più affai, che mia fortuna, è vostro vanto.
 Or meco immaginate, incliti Eroi,
 Veder l' Ombra di Pirro in questo Solio,
 Che della morte sua contro degli Empj
 Greci infidi, e crudeli
 Chieda vendetta, e la dimandi a voi.
 Pirro, ahì convien, che ancora
 Quì onori d' un sospir la tua memoria!
 Fosti Rè valoroso
 De' Sudditi non men, che della gloria,
 E di me, il dirò pur, tenero amante.
 Oh fidi al vostro Re, cari al mio core
 Sparta non aspettate
 Ad assalirvi armata:
 Prevenite gli assalti;
 Io, non men che Regina,
 Di Voi compagna impugnerò la Spada

A' nemici fatale:
 Questa, Astianatte mio, questa è la strada,
 Che l' Uom rende immortale:
 Non paventar la morte:
 Soffrir con alma invitta, e oprar da Forte:
 Tal rendati ogni Nume, & ogni Diva.
 Cor. Viva Andromaca, Viva.

Fine del Drama.



*Si avvisa il Lettore. Che nell' Atto Secondo
 Scena prima parte Pillade dopo cantata la
 Canzonetta. Combattuta Navicella, &c.
 di cui à Car. 37. onde nella Scena seconda Pil-
 lade non si vede. E però si lascia qu'el verso d'
 Ermione. Pillade io tel confegno.
 E' il seguente recitativo di Pillade, che poi com-
 parisce, e si vede nella Scena Terza.*

*Nell' Atto Terzo Scena X.
 Ermione in luogo della Canzonetta.
 Mostro di crudeltà &c.
 Canterà la seguente.*

Se quell' alma empia, e spietata
 Esequi sì fier comando,
 Lungi vada me, vada in bando,
 Dall' orror sono agitata.
 Inesorabili
 Le Furie d' Erebo
 Già mi flagellano;
 Tradita incalzami
 L' ombra implacabile
 Di Pirro mio.
 Ah dove ascondomi?
 Son disperata.

Se quell' Alma &c.

*Scena XII. a car. 74. Pil tolto è lo scampo.
 Parto, sì; ma Grecia ancora
 Contro Epiro traditor
 Tornerà per vendicarsi.
 Tanto avrai di pena allora,
 Quanto mal fa nell' error
 Regio Fasto in ostinarsi.
 Parto, &c.*

Imprimatur

*Fr. Antoninus Pozzoli Inquist. Gen.
S. Officii Regii.*

Vidit

Prosper Scaruffius Vic. Gen.

Vidit

Joannes Baptista Lotti Judex.

Errori occorsi nell' la Stampa:

à car. 3. Sovranno lin. 3.
à car. 12. piu di di mezzo lin. 6.

à car. 12. abbi lin. 25.
à car. 13. Un sò che m' accende

a car. 13. me fortunato lin. 27.
à car. 17. abbi lin. 26.
à car. 21. a me lascia goder lin. 16.

à car. 24. soffrir non puole
Menelao lin. 27.

à car. 27. Che per Elena la
Asia lin. 24.

à car. 32. Rimiro in to lin. 25.
à car. 37. Ma se appar nemica
Stella lin. 8.

Correzioni.

Sovrano.
più di mezzo.

abbia
Un non sò che m' accende.

Oref. me fortunato.
abbia.

A me lasci goder.

soffrir non vuole

Che per Elena l' Asia.

rimiro in te.
Ma se appare amica Stella.